

# L'avventura della normazione volontaria

Il mio insegnamento di “Normazione Internazionale dei Sistemi Integrati” nel Corso di Laurea Magistrale di Ingegneria Gestionale dell’Università di Pisa ha segnato, anche quest’anno, risultati eccellenti. Come d’abitudine. A dispetto delle limitazioni imposte dal Covid-19 per evitare i contagi derivati dalla pandemia.





**ADAROSA RUFFINI**

Presidente del Centro Studi  
sulla Normazione

**U**na riconferma della bontà della scelta coraggiosa della Scuola di Ingegneria che decise, al tempo, di inserire per mia sollecitazione anche lo studio della normazione volontaria quale supporto di eccellenza in un'offerta didattica già molto articolata.

Gli studenti, sempre più numerosi in aula, dapprima incuriositi ma poi interessati e affascinati da questo nuovo modo di proporre, per la prima volta, una loro partecipazione attiva alla formazione dei modelli normativi riferiti ai sistemi integrati.

Il mio amore di sempre per la materia trasmesso, e accolto, in un loro coinvolgimento che diventava più consapevole man mano che procedevano le lezioni. Chiedermi di scrivere oggi un contributo per estendere e approfondire la visione strategica della normazione mi stimola a trasmettere anche ai lettori, per prima cosa, il senso "avventuroso" di ogni esperienza, individuale o collettiva che, riferita a questo dominio di indiscussa rilevanza, declini, ovvero metta in pratica, ciò che si pensa debba essere regolato con quanto effettivamente venga normato.

Un sostegno che apra a un nuovo dinamismo l'operosità e la solerzia esercitate nella tradizionale catena di comando che lega i decisori/utilizzatori degli *standard* agli apparati amministrativi/esecutivi dell'Ente di Nor-

mazione, e che qualora rilevi un *deficit* progettuale, non esprima un giudizio ma constati un'inerzia. Normazione tecnica, convenzionale/pattizia, consensuale, volontaria; aggettivi tutti, riferiti alla normazione, che ne segnano l'identità e ne raccontano le trasformazioni.

Ritroveremo, in questa sobria riflessione, un suo tratto distintivo e un tema fondante: il rapporto istituito, e mai disertato, tra cultura accademica e cultura messa in pratica, 2 realtà sincretiche ben rappresentate, per quanto ci occupa, da UNI e le università.

Il valore della normazione può essere infatti rinvenuto in alcuni dei suoi significati più incisivi che ne rappresentano le connotazioni emblematiche. Quello ideologico, laddove riesca (la normazione) a esprimere una dimensione che rechi in sé un sistema di valori ritenuti fondanti non solo per il mondo economico/finanziario bensì anche della società civile; paradigmatico, quando definisca e orienti il dinamismo di una serie di relazioni che accrescono gli apporti offerti all'ambiente, ai gruppi, alle organizzazioni; quello simbolico, quando cristallizzi il momento in cui una specifica, un requisito, una caratteristica, un processo, un elemento di conoscenza e un fatto vengano esplicitamente regolati e strutturati.

SEGUE →



Ed è proprio nel rispetto di questa sua flessibilità e vivacità che la normazione volontaria impara a depurare sé stessa dalle istanze devianti di tipo mediatico, pubblicitario, consumistico, propagandistico, mercantile e si orienta alla ricerca dei segni delle trasformazioni per meglio orientarle e rendersi interprete dei modelli organizzatori che le definiscono.

Ho sfidato per queste ragioni i miei studenti a intraprendere con me questo percorso per condividere un modello didattico che non misurasse soltanto le loro attitudini ma anche le loro conoscenze.

Gli studenti hanno accettato la sfida con grande responsabilità, testimoniando che l'Università è ancora un luogo in cui si realizzano concreti progetti di trasformazione attraverso l'attività di ricerca e sperimentazione. E ciò per evitare l'insidiosa deriva di contribuire a creare generazioni molto specializzate ma prive di senso critico e, soprattutto, incapaci di percepire la visione globale del contesto in continua evoluzione.

Mi ha scritto un amico che "rimettere al centro la cultura potrebbe far rinascere in ciascuno di noi la consapevolezza del ruolo che ognuno ricopre nella collettività". Ho trovato in questa frase, semplice ma profonda, il tratto più significativo della normazione volontaria: uno strumento per accertare e accettare il pluralismo, il confronto e la spinta al nuovo, per poter affermare con sincerità che tutto ciò che è condiviso non è perso.



19 giugno 2015: UNI sottoscrive con DIC (Dipartimento Ingegneria Civile/Industriale) e DESTEC (Dipartimento Energia/Sistemi del Territorio/Costruzioni) dell'Università di Pisa un accordo di collaborazione le cui finalità innovative sono chiaramente espresse da questo passo: "...Le parti concordano che l'accordo ha lo scopo di formalizzare una collaborazione culturale ritenuta utile per la formazione degli studenti di Ingegneria...in quanto la normazione tecnica volontaria, ovvero convenzionale pattizia, si troverà a essere sempre più protagonista proprio a causa del sempre maggiore peso che l'utilizzo di uno standard piuttosto che di un altro ha, e avrà, nell'indirizzo del mercato...Essi (UNI e l'Università di Pisa) ritengono fondamentale che i futuri ingegneri non si trovino a operare all'oscuro di tali dinamiche..."